

Se ciò è una realtà, e non una chimera, allora la mia Patria, negli annali dell'Istoria, potrà annoverarsi, nel numero di quelle felici Città, che possederanno un tempo gli Apelli, gli Zeusi, i Raffaelli; e tutti i buoni siciliani, ai quali ella appartiene, non lasceranno di prestargli tutti gli omaggi dovuti al suo gran Genio³⁰⁴».

A lui Errante:

«Non posso replicare alle voci, che mi riguardano. Io son sempre figlio amorosissimo della Madre Patria; ma il mio stato di salute, e il mio sistema di vivere ritiratissimo, sono due ostacoli, che dovrei superare. Ella ha troppa bontà per me nell'accordarmi quelle lodi, che conosco di non meritare³⁰⁵».

Il 25 maggio 1816 il signor Ignazio Polizzi trapanese inviò una lettera al pittore chiedendogli notizie sulla sua vita per integrare quanto l'agostiniano scalzo del convento dell'Itria padre Benigno di Santa Caterina,³⁰⁶ aveva scritto nella sua *Trapani profana*.

A questa lusinghiera richiesta così rispose il pittore:

«Profitto dell'occasione di recarsi costà il comune amico Sig. Lipari, per farle giugnere in proprie mani la presente. Essa le contesterà il sommo mio gradimento del suo obbligantissimo invito, e la mia vivissima riconoscenza al suo amor patrio. Non può prefiggersi scopo più glorioso, quanto quello d'impiegare il proprio talento ad illustrare i Fasti della Patria, su de' materiali, che sebbene imperfetti, lasciano pur non poco onore, a chi ebbe il pensiero e la cura di riurnirli. Ella potrà distinguersi nell'abbellire, ed ordinare un simil lavoro, e rendersi grati con esso i contemporanei, ed i posterì. In quanto a me ho così bilanciato le azioni della mia vita, e così le ho innestate con l'arte bella, da me esercitata, che a questa sola sono state sempre dirette, e per cui lasciai indietro, perfino il mio primo amore, come a tutti è ben noto; né saprei, in qual modo dividere le une dalle altre, cioè dalla mia vita pittorica. La sola a farmi degno di ricordanza nell'istoria di mia Patria, è di essere stato suo Figlio. Ma il mio cuore non è mai stato sedotto dalle lusinghe dell'amor proprio; e si è soltanto inebriato delle glorie dell'arte mia, ma non delle debolezze degli Uomini. Perciò io vivo ritiratissimo, e m'involo con costanza alle ricchezze e agli onori. Quindi io temerei

304 Lettera del 18 dicembre 1818.

305 Lettera del 15 gennaio 1819.

306 Vito Catalano, più comunemente chiamato Padre Benigno, dal nome preso da religioso. Nacque a Trapani il 26 ottobre 1743. Nel 1810 pubblicò due preziosi volumi: *Trapani sacra* e *Trapani profana*. Morì il 17 novembre 1815.

di accettare la benché minima parte, di ciò, che mi riguarda. Solamente, perché le mie opere sono esposte, ed aspettano il giudizio della Posterità, io potea trasmetterle i poetici componimenti, e gli scritti, che non pochi miei amici hanno avuta la compiacenza di pubblicare con le stampe, per descriverle, e per darmene quelle lodi, che mai ho ricercate. Ma una persona erudita, che mi avvicina, me ne ha distolto assumendo su di sé stesso una cura, alla quale con somma difficoltà io m'induceva. Egli forse avrà in mira di raccogliere, contro mia voglia, quanto da lei si richiede, perché n'è informato da' miei stessi racconti, e dai monumenti che ha sotto gli occhi. Quando però la mia modestia, e la mia ritiratezza sien salve dal furto, che vuol farmi questo amico, allora io le invierò il di lui lavoro, come per nota, e per cenno di quelle cose, che potranno apparla³⁰⁷».

Quattro anni dopo il 13 giugno 1820 il suo amico poeta trapanese Giuseppe Marco Calvino avanzò uguale richiesta:

«Questa volta la di lei modestia deve cedere all'amor della Patria. Quanti Uomini sommi hanno scritta la propria vita, a solo fine di giovare alla verità, talora sfigurata nelle istorie, e da' maligni con menzogna deturpata? Ecco la ragione, per cui non mi sono ad altri indirizzato, che a lei. Io la prego caldamente ad accordarmi questa grazia. Il di lei caro amico, mio Padre, unisce le sue alle preghiere del Figlio. Esaudisca dunque i voti d'entrambi».

Anche in questo periodo in cui sembrava che la salute dell'artista fosse compromessa, Errante si augurò di potersi ritirare «per vivere in quiete bastandogli di avere il modo di sostenersi, con fare il Maestro di Scherma». Non tralasciò, però, di curare gli allievi Vusca e Pulejo (Catania 1793 – 1818) che gli erano stati inviati dal Senato di Catania. Licenziò il Pulejo con un “onorevole attestato” inviato al Senato di Catania, promettendo, al tempo stesso, che avrebbe continuato ad assistere l'altro giovane Russo che aveva bisogno di più lunga istruzione. Il Pulejo morì poco tempo dopo come ebbe a comunicare al trapanese lo stesso Senato di Catania con lettera del 4 novembre 1818 e sempre nella stessa gli raccomandò Giuseppe Gandolfo (Catania, 28 agosto 1792 – ivi, 13 settembre 1855) che frequentò lo studio del pittore dal 1819 al 1820, anno in cui si trasferì a Firenze per studiare sotto Pietro Benvenuti.

307 F. Cancellieri, op. cit., pp. 138-139. Nella lettera l'artista allude all'abate Francesco Cancellieri che sarà il suo primo e più importante biografo.

Negli ultimi anni di vita il pittore, secondo Luisa Paladino, si occupò dei disegni di dieci sovrapporte per un salone del palazzo Pedagaggi di Catania. Così riporta: «L'esecutore testamentario del Guttadauro, Francesco Paternò Castello, duca di Carcaci, nella *Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' dintorni di essa* (Catania, 1841, p. 92, II ed. 1847 p. 118) registra tra le "quadriere particolari" esistenti a Catania: "da Pedagaggi dieci quadri designati dall'Errante e colorati da' suoi allievi", che riteniamo di poter identificare con la nostra serie di sovrapporte, ignorate dai biografi antichi e recenti di G. Errante³⁰⁸». Sempre la Paladino sostiene che ai "biografi antichi e recenti" «risultano a Catania i seguenti dipinti, oggi non tutti reperibili: *S. Leone taumaturgo vescovo di Catania che sfida sul rogo il mago Eliodoro*, il *Ritratto di Caronda* nel Palazzo Centrale dell'Università; *Psiche che stringe al seno la Voluttà, sua figlia*, un *Ritratto* già nella collezione di Alessandro Recupero e uno di *Berardo XI Di Ferro* del 1772³⁰⁹ nell'antica chiesetta distrutta della confraternita S. Maria della Cava (Accascina, cit., p. 130; Sarullo, cit., p.188), oggi presso il Duomo di Catania³¹⁰».

Al periodo romano si fanno risalire: «una mezza figura, che rappresenta *Psiche, in atto di stringere al seno la Voluttà sua figlia*, donata al Sig. Claudio Clairòz,³¹¹ Cassiere del Sig. Duca D. Marino Turlonia, con una *Madonna addolorata*, un'altra delle quali donò a Monsignor Felice Maria Renazzi; *due teste, su lo stile Caraccesco*, al Sig. Dottor Alessandro Visconti; *una graziosa testina*, sul gusto del Correggio, al Sig. Canonico Manfredi; *un ritratto in mezza figura di una Giovane, su quello di Leonardo*, al Sig. Dottor Monaco, che nella scelta sua collezione forma l'ammirazione degl'intendenti, e fin degli stessi emuli di Errante³¹²». Altre opere sono:

Timoleonte cieco (olio su tela cm. 57x45 Museo Pepoli TP. inv. n. 235) è un bozzetto piuttosto monocromo che avrebbe dovuto far parte del monumentale quadro del Timoleonte, ricco di tante figure (20-25), a detta dello stesso autore, e non venne mai eseguito per la scomparsa del destinatario,

308 L. Paladino, *Un episodio di committenza artistica privata sullo sfondo del collezionismo sette-ottocentesco catanese*, sta in *Palazzo Pedagaggi da "casa magnatizia" a Facoltà di Scienze Politiche. Un edificio nella "civita" di Catania*, Ed. Maimone, Catania, 2005, p. 85.

309 Come ampiamente dimostrato, si tratta di Alessio Di Ferro ed il ritratto risale al 1780.

310 L. Paladino, op.cit. pp. 85-86..

311 Al Sig. Clairòz lasciò, per legato, una mezza figura in tavola rappresentante Artemisia, Estratto delle "Effemeridi letterarie di Roma", febbraio 1821, ristampato in Trapani, p. 5.

312 F. Cancellieri, op. cit., p.129.

Gioacchino Murat. Ritrae un personaggio barbuto, con gli occhi socchiusi e con una interiorità corrispondente, perfettamente, a chi è privo della vista ma che vede con l'anima. Dopo la scomparsa dell'artista, il bozzetto venne donato dalla vedova Matilde Gattarelli al Senato di Trapani, in sostituzione dell'autoritratto del marito promesso al Senato e mai eseguito. Dell'arrivo del quadro a Trapani così fece scrivere³¹³ fra Alberto Errante alla cognata.

«Coll'arrivo del Padrone Mario di Bono è capitata in questa città di Trapani, l'opera cotanto preziosa di mio Fratello, che fece rimanere attoniti tutti quanti gli spettatori. Sappiate, che l'intero Corpo del Senato andò alla spiaggia a prendere un tal dono, che da molto tempo era sospirato; e dopo di averlo fatto trasportare nella Casa dell'Illustrissimo Sig. Intendente, Barone di San Gioacchino, ivi se ne fecero i più grandi elogj nell'ammirarlo. Quindi fu chiamato il Sig. Mazzaresese, per farlo collocare nel giusto lume, e già si è sistemato nella Sala Senatoria³¹⁴».

Dopo qualche giorno il Mazzaresese così rispose alla Gattarelli che gli aveva inviato una lettera:

«Ho ricevuto con mio piacere una sua lettera, in cui mi ha raccomandato, in nome dell'antica amicizia, il Quadro del nostro caro Errante; ma senza che me lo avesse raccomandato, io ne sarei stato spinto, sì dalla vera amicizia, che gli ho sempre professata, come ancora pel gran merito, che vi è. Sicché dunque con la mia assistenza, è stato situato nel Palazzo Senatorio, ov'erano presenti i Signori Senatori, i quali mi hanno domandato quanto possa valere. Ho risposto, che quantunque quest'opera non si possa stimare perfetta, pure anche così può valere, quanto vale tutto il Palazzo Senatorio³¹⁵».

Il Mazzaresese fece un ritratto di Errante che fu nella disponibilità della collezione di Agostino Gallo e dal quale, con ogni probabilità, avrà preso spunto Giuseppe Patania per eseguire il suo di Errante³¹⁶.

313 Fra Alberto, fratello di Giuseppe Errante, non sapeva scrivere come risulta dall'atto notarile del 16 novembre 1836: «avendone data lettura alle parti, alla presenza di Don Vincenzo Casapallo fu Alberto cassiere domiciliato in Trapani con casa in via del Gallo e Don Niccolò Tipa, fu Don Giuseppe, domiciliato pure in questa con casa nella Ruanuova testimonj idonei a me noti, e che si scrivono colle parti e con me notaro meno però fra Alberto per non saper scrivere».

314 Lettera del 4 maggio 1822.

315 Lettera del 9 maggio 1822.

316 Il ritratto si trova alla Galleria dei ritratti della Biblioteca Comunale di Palermo, misura cm. 54 x 42, col numero d'inventario 76 e porta la data del 1836. V. Ivana Bruno, *Giuseppe Patania, pittore dell'Ottocento*, Ed., Sciascia, Caltanissetta 1993, p. 173.

Anche il Senato di Trapani volle ringraziare la vedova per il dono ricevuto:

«Signora. Sincero interprete de' sentimenti del pubblico tutto, non che di questo Senato, di cui trovomi Rappresentante, mi fo un piacere di manifestarle la generale esultanza pel prezioso dono, ch'ella si compiacque di fargli. Consapevole la mia Patria dell'eccelsa fama, che si eran meritate le opere immortali del suo benemerito Figlio Giuseppe Errante, ardeva da lungo tempo di desiderio di conservarne l'effigie. Onde unirla alle altre de' Cittadini distinti, e per virtù, e per ingegno [...]

Ma questo vuoto eccolo riempito per mezzo del generoso suo dono. La tela con tant'arte da lui dipinta, e da lei graziosamente donata, l'ho fatta esporre nella Sala di questo Palazzo agli sguardi, per saziarsi nel contemplarla. Essa abbenché non fosse, che uno studio intrapreso dall'esimio Artista pel gran quadro di Timoleonte, come ella stessa assicura; pur nondimeno è da tanto, che ha fatto comprendere all'occhio esperto, e conoscitore, come il defonto Concittadino possedeva i prestigj dell'arte incantatrice della Pittura; e quante sincere fossero l'espressione de' fogli stranieri d'Inghilterra, e di Francia, che il Cavalier Errante era quel Genio trascendente, per cui l'arte di Raffaello, e di Correggio avea riacquistata la sua vetusta celebrità³¹⁷».

Il quadro, restaurato a cura della direzione del Museo negli anni sessanta, si trova in ottimo stato di conservazione ed è esposto in una sala della medesima galleria trapanese.

Testa di giovane greco (olio su tela cm. 50x40 Museo Pepoli TP. inv. n. 246 bis). Il giovane è rappresentato in perfetto stile neoclassico con una tunica rossa appena visibile che scende giù da collo, i riccioli della testa sono messi in evidenza dai colpi di luce e l'espressione è serena. Di Ferro nella sua *Biografia* scrive: «La testa di un giovane greco, che scriveva su di un papiro, e che doveva far parte di questo quadro non compiuto [Antigone], venne regalata dalla vedova Errante al Senato di Trapani³¹⁸». Probabilmente Di Ferro si riferisce a qualche altra opera.

317 Lettera da Trapani del 29 maggio 1822. Si veda anche G. M. Di Ferro, *Biografia*, cit. pag. 87. Per una scheda del Timoleonte cieco vedasi anche G. Barbera, (a cura di), *Siracusa antica nella pittura siciliana dell'ottocento*, Ediprint, Siracusa, 1988.

318 G. M. Di Ferro, *Biografia*, cit., vol. II, p. 87, nota.

Testa del Salvatore (olio su tavola cm. 53x38 Museo Pepoli TP. inv. n. 241). Si tratta dell'opera che, in occasione dei funerali del pittore celebratisi nella chiesa di San Salvatore in Onda a Roma, «si vide attaccata ai Pilastri dell'Altar Maggiore in tavola su lo stile di Leonardo, che dagli intelligenti fu giudicata opera del Luini³¹⁹». Alla stessa opera si riferisce il Di Ferro che, nella sua *Biografia* scrive: «divenne acquisto della città di Trapani, che situolla nella sua collezione³²⁰». Il dipinto si trova attualmente nei depositi del Museo Pepoli di Trapani. Era stato acquistato dal Comune nel 1826 e restaurato da Riccardo Ruttinelli nel 1914. Il quadro si trova in pessimo stato di conservazione. Errante aveva cercato in precedenza di venderlo tramite l'amico milanese Giuseppe Nova. In una lettera da Roma difatti scrive: «se vi riuscisse di esitare quella Testa del Salvatore giovane, che ha la sua cornice, io la lascerei per un centinaio di Zecchini³²¹».

Tra il 1818 e il 1820 Errante intrattene una fitta corrispondenza con i suoi amici più cari. Interessante quella con il canonico Francesco di Milo che, da Palermo, con lettera del 4 gennaio 1819 lo aveva invitato ad affrescarne la cattedrale offrendogli anche, generosi compensi. L'artista, conscio del suo precario stato di salute, rispose di non potere accettare l'incarico, tuttavia gli consigliò di bandire un concorso tra tutti gli artisti palermitani e di rivolgersi al “valorosissimo” pittore Francesco Manno.

Altra corrispondenza intercorse tra il Nostro ed il principe di Campofranco, a proposito della pensione che gli era stata promessa dal duca di Monteleone, e con Leonardo Pennino a cui, dovendo scolpire una statua dello stesso duca, suggerì di raffigurarlo seduto e avvolto in una tunica dal sapore squisitamente neoclassico. Al-

L. Pennino. *Statua del duca di Monteleone.*



319 F. Cancellieri, op. cit., p. 145.

320 G. M. Di Ferro, op. cit., p. 88, nota.

321 Lettera del 3 febbraio 1820.

lo scultore, poi, Errante fornì una descrizione completa del duca da cui poter trarre spunti per l'esecuzione della statua.

In questi anni il pittore strinse amicizia con Matilde Gattarelli romana figlia, del fu Francesco e vedova di un certo Tommaso Massaruti, abitante in via delle Zoccolette n. 30 non lontano dalla sede della Trinità dei Pellegrini che aveva ospitato l'artista per qualche anno. L'amicizia si trasformò in qualcosa di più e i due il 7 marzo 1820 si unirono in matrimonio che venne celebrato da frate Antonio Brandimarte parroco della chiesa di San Salvatore in Onda «*in domo sponsi, quia ob debilitatem ad ecclesiam se ferre non poterat*». Uno dei testimoni, per l'occasione, fu l'allievo più affezionato Giovan Battista Morote.

195	Die 7: Martii 1820
Illmo sig. Giuseppe Errante e Matilde Gattarelli	Omnibus denuntiationibus dispensatis, nulloque impedimento detecto, annuente Illmo ac Rmo D. Vices Gerente, ut constat ex actibus D. Francisci Gaudenzi sub die 7 hujus. de vero in domo sponsi, quia ob debilitatem ad ecclesiam se ferre non poterat, interrogavi Illmum D. Equitem Iosephum filium quondam Iosephi Errante Drepanensem viduum quondam Iosephae Vultaggio, et D. Matildam filiam quondam Francisci Gattarelli Romanam, et viduam quondam Thomae Massaruti ambos de hac paroecia, eorumque expresso habito consensu per verba de praesenti matrimonio junxi, praesentibus tribus testibus notis, et idoneis, videlicet Fr. Seraphino Chicca, D. Philippo Cameli amb. de hac paroecia, et D. Joanne Baptista Morote de Par. SS. Salvatoris in Campo. In fidem Fr. Antonius Brandimarte Par. SS. Salvat. in Onda

Die 7 Martii 1820

«*Omnibus denuntiationibus dispensatis, nulloque impedimento detecto, annuente Ill.mo ac R.mo D. Vices Gerente, ut constat ex actibus D. Francisci Gaudenzi sub die 7 in domo sponsi, quia ob debilitatem ad ecclesiam se ferre non poterat, interrogavi Ill.mum D. Equitem Iosephum filium quondam Iosephi Errante Drepanensem viduum quondam Iosephae Vultaggio, et D. Matildam filiam quondam Francisci Gattarelli Romanam, et viduam quondam Thomae Massaruto ambos de hac paroecia, eorumque expresso habito consensu per verba de presenti matrimonio junxi, praesentibus tribus testibus notis, et idoneis, videlicet Fr. Seraphino Chicca, D. Philippo Camelia mb. de hac paroecia, et D. Joanne Baptista Morote de Par. SS. Salvatoris in Campo. In fidem Fr. Antonius Brandimarte Par. SS. Salvat. in Onda*»³²².

322 ADSGL, Libro dei Matrimoni, anno 1820, n. 195.

Qualche giorno dopo, il 18 aprile 1820, l'artista dettò al notaio romano Francesco Fiammetta un testamento con il quale lasciava uno scudo all'Ospe-
 edale romano di Santo Spirito e 50 baiocchi all'Istituto della Carità di Roma,
 nominava erede universale di tutti i suoi beni mobili ed immobili, valutati in
 quel tempo 9000 scudi, la moglie Matilde con l'obbligo di dare 1000 scudi
 alla sorella Maria, residente in Sardegna, 4000 scudi al fratello frate Alberto,
 di investire la rimanente somma di 4000 scudi nell'acquisto di fondi stabili.
 Il frutto o rendita di questi ultimi dovevano essere divisi nel seguente modo:
 1000 scudi alla moglie del defunto fratello Calcedonio, di cui sarebbe stata
 erede la figlia Giuseppa; 1000 scudi al fratello frate Alberto, che per 200
 scudi avrebbe dovuto fare celebrare messe in suffragio nella chiesa di Maria
 SS. dell'Itria; 1000 scudi alla figlia di Calcedonio, Giuseppa; 1000 scudi al
 figlio di Calcedonio Giuseppe. Venne fatto obbligo alla moglie Matilde di
 consegnare due disegni al medico curante, dott. Monaco, ed il quadro rap-
 presentante "Artemisia che piange" all'amico Claudio Chiroy. Si ricordò pure
 delle altre persone che gli erano state amiche e lo avevano assistito: Giovan
 Battista Morote ricevette la somma di 30 scudi, Rosa Gerri 30 scudi ed infine
 Adelaide Mavidio altri 30 scudi. Il fratello fra Alberto della SS.Trinità fu no-
 minato esecutore testamentario.

ASRO. Notaio F. Fiammetta. Testamento di G. Errante (18 Aprile 1820)



Testamento = 351
 fatto =
 Dall' Illmo Reg. Cav. Giuseppe Errante
 Il dì Dieciotto Aprile Milleottocentoventi -
 Ind. 4111. Dal Porto di N. S. M. Pio 411
 L'anno 1820
 alle presenz di me not. e testimoni infra presente, e
 personalmente costo l' Illmo Sig. Cavaliere
 Giuseppe Errante figlio della bo. me Gio:
 Tompe di Trapani Pittore domiciliato in
 Roma in via delle Zoccollette n. 30. a

C. J.

...ome nota seguito sano per grazia di Dio
di mente giusta, udito, e di quella volendo
prima di morire disporre de suoi beni
ha deliberato di fare in iscritto a par
memoria dell'ultima sua volonta, ed ha
prezato me notajo infrascripto, affinche
scrivessi la sua volonta alla presenza
de sotto notati testimoni da lui chiama
ti e precati a quell'atto disponendo
di sua propria, ed spontanea volonta
ed in ogni nel modo seguente cioè
raccomando l'anima sua a Dio, alla
S. Vergine Maria, ad S. Giuseppe
Gieratti &c.

...d'istruire la corda alpe, e vuole, che
di lui corpo dopo la morte sia sepolto
nella chiesa parrocchiale di S. Salvatore
in onda dopo di averlo sepolto. Dopo
la celebrazione di tutte quelle messe
che potranno aver, vuole, che si
celebri in detta chiesa l'anniver
sario della sua morte per una sol volta
Per ragione di tempo, e per ogni altra
ragione sopra all'istesso testamento di
Spirito indubio l'udo ave degnato
per un sol voto
Similmente per lo detto titolo di leghe, ma
intanto fatto per la me. M. G. e per
una sol volta al P. S. Pietro de' Santi
Sejochi Cinquanta
Dichiaro poi, e confermo con la presente
che di tutti i suoi beni, che ha, e ha
in loma, che consistono in novemila
scudi, e settanta e due soldi, e due
denari, suoi beni mobili, stabili
sommanti, ragioni, e azioni, che in
qualsivoglia modo per diritto, o com
petono, la sua dicitta Consola sopra
Michele Fattaralle, con obbligo suo
ha tenuta di dare suoi scudi mille
alle spalle di ogni S. Pietro de' Santi
Sejochi



317
...Maria maritata col sign. Melchiorri di
Giorgi demorante in Lombardia, di caso
che Maria fosse morta di dare la detta
somma di scudi mille ai figli, e figli di
lui, che li dev'esseranno pro equa li
Di dare suoi quattromila al suo fratello
Fr. Alberto della S. Concession d'ogni
no scudo, o anche loro deputabile lui
In caso poi di Fr. Alberto, o non volendo
scudo, o non potendo deputare un altro
vole che l'istesso milione di quattromila
scudi sia da ipa data al Gebou del
suo fratello Fratello Calcedonio, o a chi
sara deputato da ipa la quattromila
sara impignata nella seguente maniera.
Si compreranno con ipa fondi stabili
o si impignera in campo, tutti suoi beni
del sign. Fr. Alberto di mille scudi
di prezzo della dicitta somma del suo fra
tello Calcedonio, e tutti mille scudi
dopo la di lui morte andranno in
vantaggio di Giuseppe suo figlio,
e di sua dicitta Consola
Si trattato di mille altri scudi d'ogni
ra da Fr. Alberto suo fratello, e dopo
la di lui morte andranno in m. l'is
scudi a vantaggio della sua moglie
Giuseppa. M. G. Fr. Alberto dichia
ra che ducento scudi dei mille che
gobua vadano a quella chiesa, e
Gieratti &c.

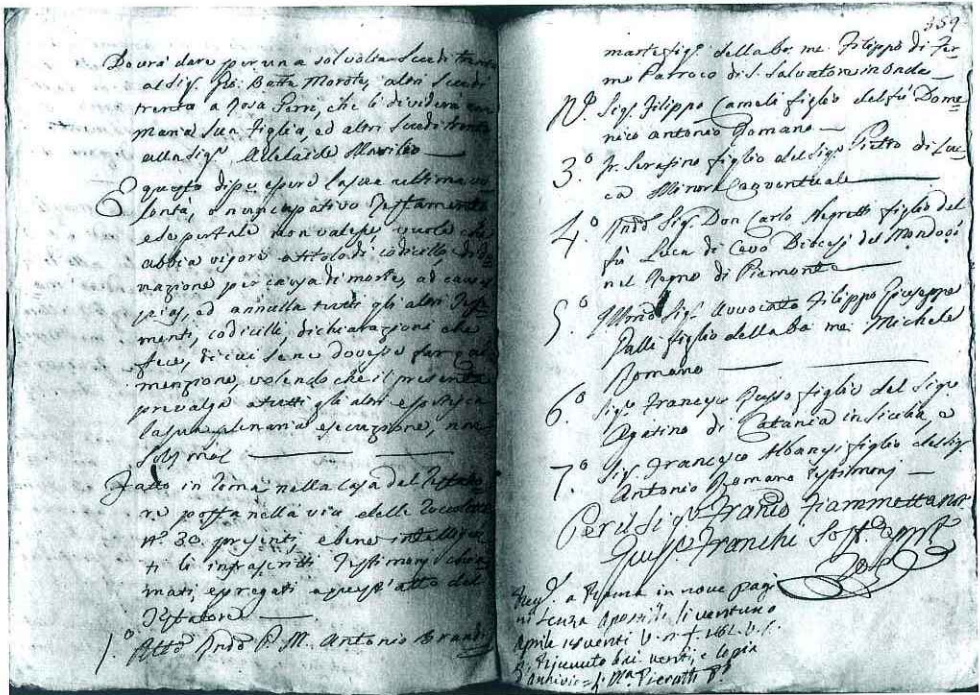
Convento che nominava, allora andranno
 soli ottocento suoi alla sua sposa. Que-
 st'anno di questo poi che fr. Alberto a non-
 colpe, o non potesse percuotere il fratello
 di mille suoi, perché non potesse ottener
 la stanza, allora questi vult, avvan-
 taggio di Giuseppe suo nipote. Non tanto
 però quel convento, e quella chiesa che
 avrà i duecento suoi nominato da
 fr. Alberto di far celebrare in quel suo
 da mase cantate in ogni anno, come per
 la di lui anima ed'altre per l'anima
 de' suoi. Giuseppe Testatore
 Il fratello di mille altri suoi di paragon
 alla Giuseppe sua nipote figlia di Carlo
 Dono, quindi Giuseppe resterà propi-
 tario di mille suoi, cioè di mille suoi
 disposti per la madre, immediatamente
 di altri mille suoi, e quelli accidenti
 dopo la morte della sua madre, e
 altri mille suoi, o pure di ottocento
 suoi, alle quali succedera dopo la
 morte di fr. Alberto
 La medesima Giuseppe a parte, e proprii
 perdute e quanto a marito col con-
 senso e consenso del suo fr. Alberto,
 come marito la detta Giuseppe
 con figli, o figlio, e succedano a me-
 desimi, o le medesime in quel luogo
 n. 10.



353.
 Intanto però in di lui ordine di disporre
 di qualche cosa. Legasi prima la sua
 figlia, e figli, allora potrà la medesima
 Giuseppe disporre liberamente di
 suoi mille, e negli altri suoi di
 o mille, e ottocento come sopra della
 succedera. La sua sorella Maria moglie
 del sign. Malchioni di Porzi. In caso
 che fosse morta, dovranno succedere
 i figli, e se fossero delle figlie in quel
 luogo
 Legasi la suddetta Giuseppe in caso di morte
 di volerla nominare in qualche Monastero
 allora potrà disporre di suoi mille, e
 cinquanta per costituire la dote per
 Monastero per o venire ad essere del
 Monastero, e professione, e per costituire
 un vitaglio per la sua indigenza, che
 le potranno accovare, e meglio a lei
 suoi mille e cinquanta, e mille e
 cinquanta dopo questa la professione
 debba succedere la sua sorella Maria
 di Sardegna, ed in mancanza della
 stessa i figli, e figli della medesima
 sopra la detta Giuseppe sua nipote
 non volere ne maritarsi, ne mona-
 charsi, ma restare in stato celibe
 n. 11.

in caso, allora debba godere de' frutti de-
 tri mila suoi e capere sopra l'averato
 la sua vita ed tempo della sua morte
 sopra disporre per lui, e per l'altro
 maschio di suoi mille e mille e mille
 e cinquanta somma debba succedere
 come sopra la detta sua sorella
 di Sardegna, ed in di lei mancanza
 i suoi figli, e figli
 Il fratello di mille altri suoi di pure
 pure da Giuseppe sua nipote figlia
 di Caledonio suo padre, che il medesimo
 non possa percuotere che questo
 fratello, ma che gli sia somministrato
 frate appreso lo frate per ragioni
 di alimenti di mese, in mese, ante-
 riori da fr. Alberto, o da chi sono de-
 quitate da lui, e dopo la morte di
 fr. Alberto, se egli non aveva di questi
 allora prima, ed il suo deputato
 o questa moglie senza che egli non
 altro, o non avesse avuto la facoltà
 di eleggere, allora debba succedere
 per amministratore di pure il primo
 nota sopra delle Parocchie del
 suddetto Giuseppe, il quale

358
 in quiete per ad il suo amministrato-
 re deputato, lo debba di dato dal
 frate, e vuole che il fratello di detto
 suoi mille vada a vantaggio de-
 Giuseppe sua sorella per il marito di
 dote, con quella legge condizione di
 sopra nominata
 La Giuseppe sua nipote provveda moglie
 allora vuole, che i mille suoi e
 quanta vadano per a quello, alle di lei
 figli, e figli, se non potessero mo-
 gliarsi, o non aveva figli, e figli, allora
 i mille suoi dopo la di lei morte
 dovranno succedere alla Giuseppe
 con quella legge condizione, che si
 loro di sopra
 Similmente l'altro fratello suo erede
 della dote di suo frate, che frate
 il frate suo Giuseppe erede di frate
 detto Monaca per capere a
 dell'oggetto, e in conseguenza che ha
 potuto, perché medicale gradire
 menta, e non vollesse accettare que-
 st'ora d'ora che gli vult gli di
 d'ora d'ora il quadro sopra l'antico
 d'ora d'ora, che frate, all'antico frate
 n. 12.



Agli inizi dell'anno 1821 i malanni che avevano segnato la vita del pittore sin dalla tenera età si aggravarono. Il 13 febbraio, infatti, fu sorpreso da una febbre violenta che lo condusse alla morte il 16 dello stesso mese, dopo avere ricevuto gli ultimi conforti religiosi. La stessa sera del 16 il suo cadavere, in abito da cavaliere, fu trasportato, "con magnifica pompa" e accompagnato da una soldatesca, nella chiesa parrocchiale di San Salvatore in Onda "nobilmente apparsa a lutto". Fuori dalla porta venne sistemato lo stemma che lo stesso Errante si era fatto, mentre il giorno del funerale «si vide attaccata ai pilastri dell'Altar Maggiore una Testa del Salvatore e l'abbozzo del Salvatore e del S. Cuore di Maria che per i suoi abituali incomodi non aveva potuto eseguire, e che aveva regalato al R.mo P. Maestro Antonio Brandimarte suo Parroco e Confessore»³²³.

Die 17: Febrarii 1821

Ill. mus D. nus Eques Ioseph Errante vir probus, et amicitia mihi valde conjunctus, vir Matildis Gattarelli, annum agens 60, heri circa meridiem moritur in Domo posita in Via delle Zoccolette n.º 30. Fuit a me extrema unctio mu-

323 F. Cancellieri, op. cit., p.145.

nitus, et sacris praecibus usque ad ultimum conphortatus, nam comunionem recipere non potuit, quia evomebat quid quid bibebat, vel manducabat. In hanc ecclesiam eius corpus nocturne tempore et solemniter fuit delatum, et post solemnia justa fuit terrae mandatum. In fidem

Fr. Antonius Brandimarte Par. SS. Salvat. In Unda.

Vir iste Ioseph Errante fuit pictor celeberrimus, satis notus, ejusque laudes juste cecinit il Diario di Roma n°. 17 Merc. 28 Febbraio. In eo praeter alia haec dicuntur: e molte sue opere a olio ed a fresco hanno meritato di essere incise in rame da' più eccellenti Bulini, esaltate da' più valorosi Poeti, lodate da' più accreditati giornali d'Italia e dell'Europa. Curavi etiam, ut ejus elogium poneretur nelle Romane Effemeridi, cuius exemplar hic pono. Factum fuit a D. Francisco Cancellario mihi necessitate coniuncto, sed potest dici a me factum esse, nam omnia quae dicit, ego quaesivi, illique aperui³²⁴.

Die 17. Februarii 1851

vig. Illmus Dñs Egnus Joseph Errante vir probus, et amicitia mihi valde conjunctus, annuū agens 60
Vir Maritius Patravelli heri circa meridiem moritur in Domo parva in Via della
Loccolate n°. 30. Fuit a me extrema unctio, et sacry praecibus usque ad ul-
timum confortatus, nam Comunionem recipere non potuit, quia evomebat quidquid bibe-
bat, vel manducabat. In hac Ecclesia ejus corpus nocturno tempore, et solemniter fuit
delatum, et post solemnia justa fuit terrae mandatum. In fidem &
Fr. Antonius Brandimarte Par. SS. Salvat. in Unda.

Vir iste Ioseph Errante fuit Pictor celeberrimus, satis notus, ejusque laudes juste cecinit il Diario di Roma n°. 17 Merc. 28 Febbraio. In eo praeter alia haec dicuntur, e molte sue opere a olio, ed a fresco hanno meritato di essere incise in rame da' più eccellenti Bulini, esaltate da' più valorosi Poeti, lodate da' più accreditati Giornali d'Italia e dell'Europa. Curavi etiam, ut ejus elogium poneretur nelle Romane Effemeridi, cuius exemplar hic pono. Factum fuit a D. Francisco Cancellario mihi necessitate conjuncto, sed potest dici a me factum esse, nam omnia quae dicit, ego quaesivi, illique aperui.

Die 17. Februarii 1851

Pietro
Bivalli
sanc.
Petrus puer dierum 6. filius Pauli Bivelli, et Theresiae Bivalli heri moritur, hodieque in hac Ecclesia sepelitur. In fidem &
Fr. Antonius Brandimarte Par. SS. Salvat. in Unda.

Die 10. Martii 1851

Elisabetta
Carioni
sanc.
Elisabeth filia D. Angeli Carioni, et Virginitae Cariani puella dierum annorum heri moritur, hodieque in hac Ecclesia sepelitur.

Questa seconda parte, riportata nel libro dei defunti, fu un fatto straordinario rispetto alle normali trascrizioni che venivano riportate nella forma più essenziale. Ciò è da attribuire alla stima e all'amicizia che legava il Brandimarte all'Errante e alla vedova.



Roma. Chiesa di S. S. in Onda. (esterno)

L'abate Francesco Cancellieri, amico del pittore, si assunse il compito di comporre un lungo necrologio che apparve nelle *Effemeridi Letterarie* di Roma del febbraio 1821 e riprodotto, nel maggio dello stesso anno, dalla tipografia Mannone e Solina di Trapani. L'autore così esordisce: «la meravigliosa arte della Pittura ha perduto uno de' suoi più valorosi, ed illustri Professori, avendo cessato di vivere a' 16 di febbraio il Cavaliere Giuseppe Errante».

L'artista venne sepolto nella Chiesa di San Salvatore in Onda come attesta anche l'abate Carlo Maria Orlandi nelle sue *Memorie storiche della Chiesa del Santissimo Salvatore in Onda*:

«Vi ebbero pure sepoltura sei non volgari pittori, cioè il Flores Fiammingo, morto il 31 agosto 1601, il celebre Pietro Sigismondi di Lucca, morto di anni ventinove, il 10 settembre 1623, Paolo Urbani Romano, morto il 29 gennaio 1629, Domenico Porpora, di circa anni sessanta, morto il 29 aprile 1652, Francesco Galli, uomo timorato e devoto, di circa sessantacinque anni, morto il 12 giugno 1675. Di niuno dice il Terribilini, si ha l'iscrizione sepolcrale, e ritiensi siano state disperse nella ristorazione della chiesa, avvenuta nel 1684. Il sesto pittore fu il celeberrimo cav. Giuseppe Errante, di Trapani,

Roma. Chiesa di S. S. in Onda. (navata centrale)



defunto in Roma li 16 febbraio 1821, in via delle Zoccolette N. 30, in età di anni sessanta e undici mesi, uomo probo, e molto amico del detto Parroco P. Bramdimarte³²⁵».

Quando la notizia della morte si diffuse, non tardarono a pervenire alla vedova attestati di stima e di cordoglio. Iniziò Giuseppe Nova, milanese amico di Errante e vicino di casa quando l'artista aveva dimorato a Milano:

«Distacciamoci dalla sua profonda perizia nell'arte pittorica, ed appigliamoci soltanto alla morale sua filosofia. Posso assicurarla, che nel corso di circa 12 anni da che io gli fui intrinseco amico, nel soggiorno di questa mia patria, le sue cure non furono, che quelle di sollevare l'oppresso, di assistere co' tratti più luminosi, e benefici l'amico languente; i savj suoi consigli formavano il ristoro, ed il conforto di tanti involuppati nel buio dell'incertezza. Ma troppo sarebbe, se io volessi descriverle i tratti del suo cuore generoso ad ogni incontro, che gli si presentava d'assistere, e di provvedere l'altrui indigenza; come nel sormontare qualunque siasi incomodo, per ottenere impieghi a diverse persone perseguitate, e derelitte. Tali magnanime azioni da me ammirate in frequenti incontri, mi cavavano le lacrime per tenerezza³²⁶».

Lo stesso Nova restituì alla vedova il grande quadro dell'*Antigone* «afinché possa migliorare col suo provento la di lei condizione». La tela gli era stata donata nel 1820, quando l'artista si era reso conto che non avrebbe potuto più ritornare a Milano.

Altra lettera inviò Pietro Grisetti da Salò a Matilde:

«Mi parrebbe di rinnovarle una pena eccessiva, se condoler seco mi volessi della perdita del caro di lei sposo che rapace morte rubò all'onore dell'arte. L'Europa intera, non che l'Italia, onorò questo celebre artista delle sue lacrime, col sentimento del più vivo cordoglio, e l'avvicinarsi de' secoli, non farà, che sempre più immortale il genio di colui che lasciò col pennello ne' suoi quadri



325 C. M. Orlandi, *Memorie Storiche della Chiesa del Santissimo Salvatore in Onda*, Tip. Tiberina, Roma 1888, p. 67.

326 Lettera del 23 giugno 1821.

scolpito il suo nome. Il famoso Errante diede con le sue dipinture il nome, ed il lustro al secolo, in cui visse; e se per destino immutabile restò troncato il corso di questa sua misera vita, vivrà però sempre nel cuore di coloro, che vengono ispirati dalle Arti belle, di cui fu inimitabile maestro³²⁷».

Profonda afflizione pervenne alla vedova da parte dello scultore svizzero-italiano Grazioso Rusca³²⁸.

«Se per tutti gli amatori della gloria italiana, specialmente delle Arti liberali, fu tanto dolorosa la perdita di uno de' più luminosi, e straordinari suoi Genj; ella può bene immaginarsi, quanto mai il mio cuore abbia dovuto essere sensibile ad una sì funesta notizia. Dal momento, in cui ebbi la sorte di far la conoscenza di quel degnissimo soggetto, il mio animo si sentì disposto a professargli una sincera amicizia, che, col tempo, e con la pratica giornaliera si rassodò a segno, che a niun'altro ho professato uguali sentimenti di affezione, e di stima. Egli pure dal canto suo mi corrispondeva con altrettanta amicizia, che né distanza di tempo, e di luogo, né variar alcuna di fortuna avrebbe potuto cancellare giammai dai nostri cuori, se il giorno fatale della sua distruzione non fosse giunto improvviso, e funesto apportatore della sua morte. Ma la sacra memoria del mio diletto amico sarà sempre scolpita nel mio cuore, e nel cuore di coloro, che furono ammiratori delle virtù del suo animo, e delle sublimi doti del suo ingegno, le Fama siederà sulla sua tomba, e narrerà ai posteri i prodigi operati da quel sommo genio, che coll'arte divina della Pittura, seppe ricoprire perfino i più impenetrabili misteri della natura. Io pure conobbi col mio più gran dispiacere, che la sua cagionevole salute divenne tanto più precaria dal momento, in cui andò ad abitare in casa Locatelli, di fresco fabbricata; e per terribili malattie sofferte, mi diede fin d'allora a temere de' suoi giorni, che furono dappoi troncati immaturamente. Qualunque elogio, che ora di lui far si possa, non è punto alterato, giacché egli era fornito di tutte le più rare qualità dell'uomo. Buono, sensibile, disinteressato, egli non ambiva, che di essere utile a' suoi simili; e molti furono di fatti coloro, che da' suoi consigli e da' suoi ammaestramenti istruiti, ne trassero il maggior profitto; e quantunque talvolta abbia trovato degli ingrati, ebbe l'eroismo di non mai vendicarsi; ma di ricolmarli di sempre nuovi benefizi. Con queste mie memorie, che ora consacro all'amicizia ed al merito, avrò forse troppo, eccitata la sua sensibilità, ricordandole delle rimembranze troppo dolorose. Ma bisogna non averlo amato con tutta la sincerità del cuore, per non portarsi ogni giorno a spargere sulla sua tomba i mesti fiori dell'amicizia, e dell'amore³²⁹».

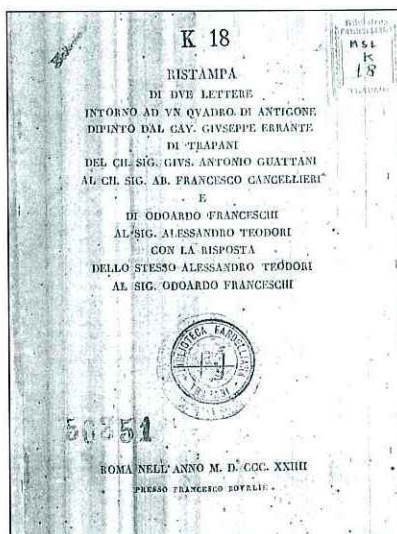
327 Lettera del 21 settembre 1821.

328 Nato a Rancate il 1757 lavorò anche a Milano e morì il 18 giugno 1829.

329 Lettera del 3 novembre 1821.

Tra il 1821 ed il 1823 è da ritenere sia arrivato a Roma il quadro dell'*Antigone* spedito da Milano da Giuseppe Nova alla vedova Errante che lo espose nella propria casa di via delle Zoccolette 30. La tela fu oggetto di continue attenzioni, ma, soprattutto, una fu quella che orientò lo storico d'arte classica Giuseppe Antonio Guattani (Roma, 1748 – ivi, 1830) a formulare un giudizio tanto articolato quanto completo e positivo dell'opera. Contro questi giudizi si schierò, Odoardo Franceschi, forse pseudonimo di Tommaso Minardi (Faenza, 4 dicembre 1787 – Roma, 12 gennaio 1871) che mise in discussione ed irrisse il valore dell'*Antigone* e le qualità di critico d'arte del Guattani. Questi non rispose direttamente ma si servì di un destinatario appositamente inventato, un certo Alessandro Teodori. Nella risposta, pur ribadendo che trattavasi di un "abbozzo" e non di un'opera finita, il Teodori-Guattani si soffermò sulle due parti essenziali che una composizione pittorica deve contenere: l'*Invenzione* e la *Disposizione* o *Distribuzione*, e così scrive rivolgendosi al Franceschi:

«il principal requisito dell'*Invenzione* è la scelta del Soggetto. Grazie al cielo su questo punto essenziale siamo d'accordo. Voi stesso convenite che l'*Errante non ha male scelto il momento del fine miserabile di Emone e di Antigone*. Bravo dunque all'Errante. Altro precetto dell'*Invenzione* si è che l'azione debba essere una; vale a dire scelto il soggetto interessante, si ha da esporre il tutto riunito in un sol punto di vista. Bravo all'Errante per la seconda volta. Resta il terzo precetto l'equilibrio della macchina, o sia della stessa composizione. Qui è dove attaccate puerilmente il Guattani, per non render conto di due figure, chi siano, come entrarono, perché vi stanno, e se abbiano o no una carta pittorica di sicurezza. In quanto alla folla, a dir vero, non saprei dargli torto, mentre in sì straordinaria tragedia, com'è possibile di non sopporla? Nel resto a giustificazione del Pittore che più non parla, (e guai se parlasse!) era facilissimo al Guattani di supporre in alcuna delle donne, la signora di compagnia, o la dama di corte di Antigone; e a conto degli uomini, fatta osservazione al costume, all'età ecc., o l'ajo di Emone, o un suo caro amico; e se volete ancora, il maestro di casa, o il guarda portone di Creonte, che immaginate se non avrà abbandonata



la porta del palazzo, per accertarsi di un fatto sì strepitoso e quasi incredibile. Ma il Guattani da maestro com'è, non ha creduto necessarie indagini su quest'inezia, contentandosi, per mostrare che non sono né oziose né inutili quelle figure, di dire che servono principalmente a legare la composizione, essendo certo e sicuro che il pittore non ve l'ha poste senza conoscerle, e senza perché. Permetterete dunque che, anche su questo punto, dica all'Errante, bravo la terza volta»³³⁰.

Altro giudizio positivo venne espresso in fatto di “Disposizione” delle figure nei vari piani, quasi bassorilievi classici. La missiva conclude, poi, con un giudizio positivo sull'intera vita artistica del pittore. Questo comportò il fatto che il quadro ricevesse due offerte d'acquisto “l'una a vitalizio, l'altra a pronti contanti”.

Matilde Gattarelli, continuando l'opera del marito, seguì a dare informazioni sulla vita del consorte al Cancellieri e nel 1824 vennero date alle stampe presso Francesco Bourliè di Roma le *Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante di Trapani defunto in Roma a' XVI di febbraio nell'anno MDCCCXXI*. Copie del testo vennero inviate agli amici del marito perché ne serbassero la memoria e l'affetto. Una di queste venne recapitata al poeta trapanese Giuseppe Marco Calvino che ringraziò e rispose con una affettuosissima lettera:



Giuseppe Marco Calvino. Poeta.

«Madama

Dono più gradito non potea farmi di quello di che mi ha fornito nel libro della memoria del nostro Errante. Avidamente lo scorsi: né so esprimerle la dolce commozione, e l'ammirazione insieme che quella lettera donommi, e quanti diversi affetti mosser l'animo mio, lascio a lei interpretarli su la considerazione del gran merito del soggetto e l'alta stima che una sincera amicizia maisempre

330 Ristampa di due lettere intorno ad un quadro dell'Antigone dipinto dal cav. Giuseppe Errante di Trapani del ch. Sig. Gius. Antonio Guattani al ch. Sig. ab. Francesco Cancellieri e di Odoardo Franceschi al sig. Alessandro Teodori con la risposta dello stesso Alessandro Teodori al sig. Odoardo Franceschi, presso Francesco Bourliè, Roma, 1824, pp. 19, 20, 21.

le tributò. Che dirò del dotto scrittore che con tanta accuratezza seppe raccogliere sì preziose notizie e con tanta venustà di stile seppe indicarcela? Che dirò poi di lei. O Signora, che ha dato sì luminosa prova dell'amore coniugale, e del pregio in che tenne l'uom sommo nell'innalzare all'onorata memoria s' gran monumenti, che vivranno eterni dal pari che la sua opera? Ella pur certo agli occhi del mondo sarà additata con meraviglia ad esempio delle spose tenere e riconoscenti ed esimia del marito apprezzatrice. Forse la tela dell'Amicizia fu dipinta dal nostro Errante con tal previdenza adombrando il suo bell'animo in quel della pietosa Eroina. Mi permetta questa espressione che parte dal core. Spero presto rinnovarle i miei distinti ringraziamenti di presenza. La mia famiglia l'ossequia ed in particolare mio Padre che non lesse il prezioso libro senza versar delle lacrime.

Trapani 22 agosto 1824
 Mi creda di lei
 Signora Matilde Errante

Divot. Obligato ed amico
 G. Marco Calvino»

Madama

Dono mio gradito non potrei farmi di quello di che mi ha fornito nel libro della memoria di il nostro Errante. Evidentemente la pregi: si' so esprimere la dolce commovente, e l'ammirazione insieme che quella lettura destava, e quanti diventi affetti nasser l'animo mio: lupo e lei interpretarli con la considerazione del gran merito del soggetto, e l'altissima che una sincera amicizia riscopre la tributo. Che dirò del detto scrittore che con tanta accuratezza seppe raccogliere sì preziose notizie e con tanta venustà di stile seppe indicarcela? Che dirò poi di lei, o Signora, che ha dato sì luminosa prova dell'amore coniugale, e del pregio in che tenne l'uom sommo nell'innalzare all'onorata memoria sì gran monumenti, che vivranno eterni dal pari che la sua opera? Ella pur certo agli occhi del mondo sarà additata con meraviglia ad esempio delle spose tenere e riconoscenti, ed esimia del marito apprezzatrice. Forse la tela dell'Amicizia fu dipinta dal nostro Errante con tal previdenza adombrando il suo bell'animo in quel della pietosa Eroina. Mi permetta queste espressioni che partono dal core. Spero presto rinnovarle i miei distinti ringraziamenti di presenza. La mia famiglia l'ossequia ed in particolare mio Padre che non lesse il prezioso libro senza versar delle lacrime.

*Il tuo amico
 G. Marco Calvino*

Calvino non si fermò a questo: compose e dedicò alla Gattarelli una *Canzone* facendola precedere da una affettuosa dedica:

«A Matilde Gattarelli romana chiaro esempio alle spose poiché al sommo pittore Cav. Giuseppe Errante di Trapani suo defunto consorte eresse ornato sepolcro da Leonardo Pennino di Palermo scolpito e die' a luce le notizie della vita dal romano chiarissimo Francesco Cancellieri raccolte intitolandole al Senato ed al popolo drepanitano in segno di patria gratitudine Giuseppe Marco Calvino la canzone seguente indirizza»³³¹.

Sempre Calvino inviò una lettera contenente anche una *Canzone* all'abate Francesco Cancellieri congratrandosi per il contributo dato alla conoscenza del pittore attraverso le *Memorie* sottolineando, però qualche lagnanza da parte dei parenti della prima moglie. Alla lettera il Cancellieri rispose con una sua di fine ottobre 1824 con la quale metteva in evidenza le fatiche costategli, anche in salute, nello stendere la biografia ancorché non completa in tutte le sue parti. Chiedeva lumi circa l'accoglienza dell'opera in Sicilia, lumi che avrebbe dovuto aspettarsi dalla stessa Matilde Gattarelli Errante che, nel frattempo, si era trasferita a Trapani.

Subito dopo la morte del marito la Gattarelli commissionò allo scultore neoclassico Leonardo Pennino, amico del pittore, un "ornato sepolcro". L'esecuzione dell'opera si può far risalire all'anno 1824, se è vero che la *Canzone* del Calvino, che già faceva riferimento al Cenotafio, venne stampata dalla tipografia Mannone e Solina di Trapani proprio in quest'anno.

331 G. M. Calvino, *Canzone*, presso Mannone e Solina, Trapani, 1824, pag. 3.